

BOLIVIA 2011

GENNAIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo le tensioni dello scorso mese in **BOLIVIA** (vedi Almanacco 18), in coincidenza con lo scadere del suo quinto anno consecutivo di governo, il Presidente Evo Morales ha annunciato un rimpasto di Gabinetto: il nuovo Ministro degli Idrocarburi è José Luis Gutierrez (si tratta del sesto cambiamento in questo Ministero dal 2006); Teresa Morales, è stata nominata Ministra dello Sviluppo e dell'Economia plurale, al posto dell'indigena Antonia Rodriguez; infine Julieta Monje, della città di El Alto, è la nuova Ministra dell'Ambiente e dell'Acqua, e sostituisce Maria Ester Udaeta. Questo rimpasto appare una risposta debole rispetto alle aspettative dei vari settori della società, soprattutto del mondo sindacale sceso sul piede di guerra nelle ultime settimane dell'anno passato a seguito della vicenda del "gasolinazo". In effetti, i Ministri di cui le manifestazioni avevano chiesto la testa erano altri: Sacha Lorenti, Ministro dell'Interno, e Luis Arce, Ministro dell'Economia. La rimozione del Responsabile del dicastero degli idrocarburi appare come una scelta di facciata, in quanto la decisione di aumentare i prezzi degli idrocarburi è stata una scelta di politica economica. Nel nuovo governo rimane, infine, invariato il rapporto donne uomini, che lasciano alla Bolivia il felice primato di governo rosa al 50%.

Secondo la società di sondaggi Opinion e Mercado, il Presidente Morales godrebbe del 36% del gradimento, contro il 70% dell'anno scorso, subito dopo l'insediamento. Basso gradimento, dimostrato per altro dalla scarsissima affluenza di cittadini ai festeggiamenti per il primo anno del secondo mandato di governo: sono state organizzate cerimonie indigene, aymara, che però non hanno mobilitato le tradizionali folle che usualmente fanno da sfondo a questi riti in Plaza de Armas, a La Paz. Sembra così accentuarsi il distanziamento di ampi strati popolari dalla leadership di Morales (simbolico snodo tra indigenismo e movimenti sociali). "Tutti pensavamo che Morales avrebbe garantito la governabilità, ha dichiarato l'ex Presidente Carlos Mesa, ma non è così, il paese è prigioniero dei movimenti sociali", alludendo alla forte influenza che il Vice Presidente, Garcia Linera (molto legato a questi settori), esercita nella compagine governativa.

Si è riaperto il dibattito nel paese in merito alla produzione della foglia di coca. Il Presidente Morales ha minacciato di denunciare la Convenzione Internazionale di Vienna sulle droghe, nel caso non venisse accolto l'emendamento presentato dal governo boliviano volto a depenalizzare il consumo della foglia di coca per usi tradizionali. Il Ministro degli Esteri, David

Choquehuanca, ha realizzato una missione in Spagna, Svizzera, Belgio ed Inghilterra per sensibilizzare l'opinione europea su questo tema, il Vice Ministro della Difesa sociale, Felipe Caceres, ha inaugurato le operazioni di cancellazione delle coltivazioni illegali di coca (con l'obiettivo di ridurne 8 mila ettari).

Altro elemento di forte contrasto politico interno è stato la concessione dello status di rifugiato politico da parte del Paraguay all'ex Governatore dell'opposizione Mario Cossio (di Tarija, accusato di corruzione). Il governo boliviano, attraverso le dichiarazioni del Ministro per la Trasparenza, Nancy Suxo, ha spiegato che la decisione del CONARE (la Commissione paraguayana per i rifugiati), metterebbe in discussione i Trattati internazionali contro la corruzione. I parlamentari del MAS, il partito di governo, hanno annunciato azioni di pressione sul Parlamento del Paraguay affinché venga rivista tale decisione. L'opposizione, invece, ha esultato, "è la dimostrazione che in Bolivia non vi sono le condizioni per un processo giusto", ha dichiarato Oscar Ortiz, esponente di opposizione di Santa Cruz.

Da segnalare, infine, l'annuncio da parte dell'Esecutivo di un nuovo progetto di legge per l'estrazione mineraria, mirato a rafforzare "la collaborazione tra i settori pubblico e privato" nell'estrazione mineraria. "Ci serve il consenso", ha dichiarato Morales ad alcuni imprenditori del settore "per arrivare ad una legge che garantisca la crescita della nostra economia" sottolineando il fatto che la nuova normativa dovrà essere più garantista verso gli investimenti, sia pubblici che privati. Rilevo ha assunto, in tal senso, l'annuncio fatto a gennaio dalla società indiana Jantal, che investirà 280 milioni di dollari per il giacimento di ferro di El Mutùn.

DALL'AGENDA REGIONALE

Lo scorso 6 febbraio si è svolta la "storica" visita (la prima dopo sessanta anni), di un Ministro degli Esteri cileno in Bolivia. Il Ministro Alfredo Moreno ha infatti incontrato a La Paz e il suo omologo, David Choquehuanca, per avviare un colloquio bilaterale a seguito del lavoro della commissione binazionale, istituita il 18 gennaio scorso, per sciogliere il nodo più intricato nelle relazioni tra la Paz e Santiago: la richiesta di sbocco al mare della Bolivia (accesso di cui è priva dalla sconfitta nella "guerra del Salnitro" del 1884). La questione, affidata a un arbitrato internazionale, è dal 2006 al centro di consultazioni bilaterali livello di Vice Ministri, era giunta ad una soluzione alla fine del mandato di Michelle Bachelet che si era impegnata a cedere 28 km di costa tra Camarones e Iquique. Secondo quanto riferisce il quotidiana-

no El Mercurio, citando il Ministro degli Esteri cileno, “il Presidente Piñera ha azzerato la proposta fatta dall'ex Capo di Stato”: “il dovere del governo cileno è quello di garantire sempre la sovranità del Cile”, ha detto Moreno spiegando che non c'è il “minimo interesse a costruire una enclave sul proprio territorio”.

FEBBRAIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo il rimpasto di governo di gennaio, in **BOLIVIA** nuovo rimpasto anche a febbraio. Tre i nuovi Ministri: il Portavoce della Presidenza della Repubblica, è stato designato a capo del nuovo Ministero delle Comunicazioni; il Vice Ministro del Lavoro, Felix Rojas Gutierrez è stato nominato Ministro dello stesso Dicastero al posto di Carmen Trujillo; ed infine la Ministra della Cultura, Zulma Yugar, è stata rimpiazzata da Elizabeth Salguero, l'esponente del MAS che dicembre ha corso, e perso, per l'elezione a Sindaco di La Paz. In poche settimane, quindi, sono cambiati sei Ministri. Non appare quindi casuale che la società di sondaggi Ipsos-Apoyo abbia rilevato una discesa al 32% del gradimento del Presidente, il minimo storico mai registrato. In tal senso la scelta di istituire un Ministero della Comunicazione preposto, stando alle dichiarazioni dello stesso Morales, a “garantire la comunicazione sulla verità”, tradisce una certa difficoltà dell'Esecutivo a comunicare le proprie politiche alla cittadinanza.

Il cambio alla guida del Ministero del Lavoro avviene in una congiuntura di forte tensione sociale. Uno sciopero generale di migliaia di cittadini, tappa ultima di decine di manifestazioni sparse per le varie città del paese nei giorni precedenti in protesta, contro l'aumento generale dei prezzi di beni di prima necessità è stato convocato lo scorso 18 febbraio dalla COB a seguito al rifiuto al negoziato del Presidente Morales. Il nuovo Ministro del Lavoro avrà il difficile compito di mediare sul minimo salariale e sull'aumento degli stipendi dopo che per tutto il mese di febbraio vi sono state manifestazioni e proteste in tutto il paese. Il Portavoce della Presidenza, Oscar Coca, ed il neo Ministro, Rojas Gutierrez, hanno reso noto che l'Esecutivo è disponibile e a concedere aumenti del salario anche oltre il 7% di inflazione calcolata e a discutere un aumento del salario minimo senza però poter accettare le rivendicazioni del Presidente della COB, Pedro Montes, che chiede un aumento dei salari del 20% e di quello minimo a 8.300 bolivares (1.200 dollari circa), richieste considerate “assurde” dal governo. Sembra questa una delle principali difficoltà dell'Amministrazione, e poco sembra giovare l'atteggiamento ideologico del potente Vice Presidente Garcia Linera (peraltro al minimo storico dei propri consensi: 26% secondo Ipsos-Apoyo): in una intervista al quotidiano El Deber, commentando le attuali tensioni sociali, Garcia Linera le liquida come “conseguenza del mancato raggiungimento, da parte del governo, dell'ultima ‘tappa’ del percorso del governo Morales, quella del consolidamento del potere economico”. Sempre secondo Linera, “il percorso di cambiamento avviato da Morales dal 2005 ha già raggiunto tre dei quattro obiettivi: quello elettorale, quello costituzionale, e quello del potere politico. Manca soltanto quello del potere economico”.

In attesa di una soluzione allo scontro tra sindacato e governo, Evo Morales si trova a dover gestire “un'emergenza nazionale” legata alle alluvioni che hanno colpito, tra le altre, le zone periferiche di La Paz, e del Comune di El Alto, che hanno provocato, solo a febbraio, oltre 5.000 sfollati. Morales, intervenuto personalmente sui luoghi del disastro, accompagnando degli invii di

derrate alimentari e aiuti di prima necessità, ha promesso alle vittime la consegna di nuove case, annunciando un investimento straordinario di 20 milioni di dollari.

E ritornato al centro dell'attenzione il tema dello sfruttamento del litio del giacimento di Uyuni, situato tra Potosi e Oruro. L'Ambasciata del Giappone ha infatti organizzato, con una delegazione di governo (guidata dal Vice Ministro giapponese per l'Economia e il commercio Kaname Tajima), e di imprenditori nipponici, il Forum sullo “Sviluppo dei settori strategici in Bolivia”, cui è intervenuto il Presidente Morales. I giapponesi hanno proposto l'utilizzo del minerale per la costruzione di batterie di auto elettriche (cui sembra particolarmente interessato il gruppo Toyota). Da parte boliviana il Ministro delle Risorse minerarie, José Pimentel, ha sottolineato la volontà della Bolivia a entrare nel mercato del litio, annunciando un piano da 485 milioni di dollari, finanziato dal Banco Central de Bolivia, per la produzione di carbonato di litio e di cloruro di potassio grazie ai minerali estratti dal salar de Uyuni.

MARZO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Proseguono le forti tensioni in **BOLIVIA** tra il governo ed il mondo sindacale, dopo l'emanazione del decreto governativo che prevede l'innalzamento dei salari pubblici del 10% e di quello minimo del 20%. Rimangono così inascoltate le rivendicazioni portate avanti dalla Central Obrera Boliviana (COB), guidata da Pedro Montes, di innalzamento dagli attuali 99 fino a 1.200 dollari del salario minimo, rivendicazioni definite dal Ministro della Presidenza, Oscar Coca “una follia insostenibile”. È stato organizzato uno sciopero generale di 48 ore, che ha coinvolto il settore della scuola, della sanità, della polizia e dei militari, con una marcia partita da oltre 30 km da La Paz. Il governo ha assunto un atteggiamento di chiusura nei confronti della COB, rifiutandosi di ricevere le delegazioni dei manifestanti, ai quali si sono uniti anche molti studenti e dipendenti pubblici. Intanto sono tutti diffusi i dati relativi all'aumento del costo della vita, con riferimento ai prezzi alimentari, che sono cresciuti su base annua di oltre il 14%. È facile comprendere la forte adesione popolare alle proteste organizzata dalla COB, fino a poche settimane fa sicura alleata del governo Morales e ora arroccata su posizione di critica all'Esecutivo: “il governo ha interrotto il dialogo con questo decreto che offre una risposta insufficiente per far fronte all'aumento del costo della vita, per cui ci rimane soltanto la protesta”, ha dichiarato un dirigente della COB. Da parte sua il Ministro del Lavoro, Felix Rojas, ha più volte ribadito che tale decreto mira ad evitare il rischio inflazionistico, ben noto nel paese durante gli anni '80: “aumenti irrazionali dei salari ci porterebbero a ripetere l'esperienza di governo della UDP del 1982, quando fummo campioni mondiali di inflazione”.

Difficoltà inoltre nel settore minerario, con il blocco della miniera di San Cristobal, primo polo minerario del paese nel dipartimento di Potosi, per l'estrazione di zinco e piombo, di proprietà della giapponese Sumitomo: lo sciopero ha bloccato completamente le attività minerarie.

Intanto, nonostante questo clima, la popolarità del Presidente Evo Morales a marzo ha recuperato 6 punti, attestandosi al 38%, secondo il sondaggio mensile di Ipsos-Apoyo. Probabilmente ad influire su questa inversione di tendenza nel gradimento del Presidente, le recenti prese di posizione del Presidente Morales rispetto al tema dell'accesso al mare. Dopo alcuni mesi di dialogo con il Cile su questo punto dell'agenda bilaterale, lo scorso 23 marzo alla commemorazione dei 132 anni dalla perdita dell'accesso al mare, Morales ha dichiarato

che il suo paese cercherà una soluzione del problema nei fori internazionali: “il Cile ha commesso un errore a perdere tempo, voglio essere sincero con il popolo boliviano: in cinque anni di dialogo mi sono accorto che il governo del Cile vuole solo prendere tempo: non perderò altri 132 anni per ottenere l'accesso al mare”. A tal fine, lo scorso 24 marzo, ha istituito la Direzione Nazionale per la Rivendicazione Marittima, un organo istituzionale, formato da parlamentari e funzionari pubblici, con l'obiettivo di preparare giuridicamente la denuncia nei fori internazionali. A conferma del rilievo di questa vicenda nella vita politica interna, la tensione parlamentare creatasi all'interno del gruppo parlamentare del MAS, a seguito della decisione del Presidente Morales di rimuovere il capogruppo, Hector Arce, per affidargli la guida della suddetta Direzione, contestata dai deputati del MAS poiché non concordata.

Con la vista di Chavez in Bolivia (vedi Agenda regionale), è tornato al centro del dibattito il tema dello sfruttamento dei giacimenti di litio del paese. I due Presidenti hanno rilanciato progetti per l'estrazione del minerale e la fabbricazione di batterie, aspetto quest'ultimo, ha sottolineato Morales, “importantissimo” visto che tutti gli altri investitori stranieri, fino ad oggi hanno soltanto presentato progetti di estrazione del minerale e non di lavorazione in loco per la produzione di batterie.

In occasione della visita del Ministro degli Esteri del Brasile, Antonio Patriota, in Bolivia (vedi Agenda regionale), il governo ha lanciato una strategia per ampliare le sue operazioni nella regione. Il progetto è quello di coinvolgere, e cooptare, compagnie pubbliche e private di paesi confinanti per realizzare infrastrutture di trasporto –gasdotti- per consentire l'aumento delle esportazioni di gas in paesi come Argentina, Perù e Colombia.

DALL'AGENDA REGIONALE

Pochi giorni dopo il giro latinoamericano di Obama, il Presidente Chavez ha compiuto una missione nella regione, con tappe in Uruguay, Argentina, Bolivia e Colombia. In agenda lo stato di avanzamento del processo di integrazione dell'ALBA, ma soprattutto, il rilancio delle relazioni bilaterali con i singoli paesi visitati, con particolare riferimento al settore energetico ed alimentare. In Argentina sono stati firmati 12 accordi, che secondo la Ministra dell'Industria argentina, Debora Giorgi “permetteranno di aumentare le vendite al Venezuela” (nel 2010 l'interscambio è salito da 1 miliardo a 1.4 miliardi di dollari). Gli accordi prevedono le importazioni di macchinari medici ed ospedalieri ed un credito di 400 milioni per l'acquisto di macchinari agricoli. In Uruguay, oltre a dare seguito agli accordi siglati due mesi fa in occasione della visita del Presidente Mujica a Caracas, si è tenuta la commissione mista per dirimere le questioni normative per facilitare le esportazioni di macchinari, avviando una collaborazione tra la Corporación venezolana degli alimenti e l'impresa alimentare uruguayana GAU. In Colombia sono stati definiti i termini del nuovo accordo commerciale (Accordo di complementazione economica e produttiva), che dovrà legare i due paesi dopo l'uscita del Venezuela dalla CAN, e attraverso cui Caracas potrà importare beni agricoli, strumentali e farmaceutici. Molto risalto ha avuto la riunione tenutasi a Cartagena das Indias tra i due Presidenti, la terza dopo il rilancio delle relazioni tra i due paesi. In tutti i paesi Chavez ha promesso forniture petrolifere e “regali di vario tipo”, come quello fatto all'Università dell'Uruguay (10 milioni di dollari), che tanto clamore ha destato in Venezuela, per lo stato di rovina in cui versa il settore universitario nazionale. In Bolivia il Presidente venezuelano ha parlato dell'ALBA con il suo omologo di La Paz, e delle relazioni bilaterali, soprattutto in riferimento al progressivo indebitamento economico della Bolivia nei confronti del Venezuela a causa delle continue

importazioni di combustibili.

Avviato l'Accordo Brasile-Bolivia in tema di cooperazione nel settore della sicurezza, con la visita del Ministro brasiliano della Giustizia, Cardozo a La Paz. Secondo il suo omologo boliviano l'accordo rappresenta “un modello di collaborazione nel settore della giustizia e della lotta alla droga”, con riferimento al piano regionale che la Bolivia intende presentare al Consiglio di Difesa dell'UNASUR. L'Accordo consentirà di aumentare i controlli lungo i 3.400 km di frontiera comune, con aerei spia, formazione delle forze di polizia e assistenza per combattere il riciclaggio di denaro.

APRILE 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo circa due settimane di tensioni si sono concluse, in **BOLIVIA**, le manifestazioni organizzate dalla COB contro i provvedimenti governativi sul salario minimo: è stato revocato il blocco del traffico, che teneva paralizzate varie aree del paese, non appena il governo ha annunciato di volersi sedere a trattare, come richiesto dal Segretario generale del Sindacato, Pedro Montes. I negoziati, durati circa 36 ore, hanno consentito alle forze sindacali di ottenere l'aumento del salario dell'11% (estendibile fino al 12% dal prossimo autunno nel caso in cui venissero reperite adeguate risorse), per alcune categorie professionali come i medici e gli insegnanti, tra le più agguerrite nelle recenti manifestazioni. Per le altre categorie (per es. poliziotti e militari), il tasso di aumento rimarrà invariato al 10%.

L'accordo raggiunto non ha, però, sanato la forte frattura che ormai caratterizza i rapporti tra l'Esecutivo ed il mondo sindacale, non più allineato sulle posizioni del Presidente Morales. Molto aspri sono stati i toni durante le trattative, ed anche le dichiarazioni di molti dirigenti sindacali (tra cui il Segretario della COB di Ouro, Jaime Solares), nei confronti di alcuni rappresentanti del governo, primo fra tutti il Vice Presidente, Garcia Linera. In effetti la seconda carica dello Stato non aveva esitato, durante le manifestazioni delle due settimane precedenti, ad accusare i manifestanti di connivenza con la destra e di avere l'obiettivo di destabilizzare il governo “paralizzando, con lo sciopero indefinito, l'apparato produttivo del paese”. Leonardo Villazante, portavoce della COB, ha chiesto pubblicamente le dimissioni del Vice Presidente e di due Ministri, Felix Rojas, Ministro del Lavoro, e Niula Hereia, Ministra della Salute, perchè “si sono contrapposti durante le trattative e non hanno contribuito a trovare una soluzione al conflitto”. L'accordo con la COB pare dimostrare il prevalere della “linea Morales” nella gestione dei rapporti con i sindacati.

Comunque, nonostante l'accordo, rimane però grande la distanza tra il governo ed il mondo sindacale. Anche in occasione dei festeggiamenti del 1° maggio si è avuta prova di questa distanza. Il Presidente Morales ha infatti partecipato ad una manifestazione nel comune minerario di Huanuni (vicino ad El Alto), con i dipendenti pubblici e operai della omonima miniera statale; a La Paz, invece, la COB ha organizzato grandi cortei con dipendenti del settore salute, della scuola, e operai, guidati da Pedro Montes. Altro segnale della lontananza tra governo e mondo sindacale è arrivato in occasione dell'annuncio, da parte del Ministro delle Miniere José Pimentel, che il governo lancerà il piano di nazionalizzazione di sette miniere, di cui tre di proprietà della Glencore (Porco, Bolivar, Colquiri), ed una della Pan American Silver (la San Vincente), in cui si estraggono stagno, piombo e oro, e che danno lavoro ad oltre 5 mila boliviani. Il dirigente del settore sindacale minerario (FSTMB), Cesar Lugo, criticando tale strategia, ha chiesto al governo di “garantire gli

investimenti privati, perché la Bolivia dipende fortemente da questi investimenti”, alludendo al fatto che con la nazionalizzazione dei suddetti impianti si perderanno molti posti di lavoro. Altri esponenti dello stesso sindacato hanno poi accusato il governo di “non essere stato in grado di tutelare gli investimenti privati”, preannunciando che il “piano di nazionalizzazione delle miniere peserà sulla sostenibilità dell’industria”, in quanto lo Stato non sarà in grado di garantire “gli investimenti necessari per gli adeguamenti salariali e l’innovazione tecnologica” di questo settore, che in tutta la Bolivia danno lavoro a circa 80 mila persone. Sempre per quanto riguarda il fronte minerario ed estrattivo, dopo la scoperta annunciata dalla Total, il governo boliviano ha ufficializzato la notizia dell’incremento delle proprie riserve di gas di oltre il 30%. Il presidente della società nazionale degli Idrocarburi, YPFB, Carlos Villegas, ha annunciato che la Bolivia “così potrà soddisfare gli accordi presi con Brasile ed Argentina per l’esportazione, rispettivamente, di 30 e 7.7 milioni di metri cubi al giorno”.

Intanto sul fronte dei rapporti con l’opposizione, da segnalare le nuove accuse rivolte all’ex Governatore di Tarija, Mario Cossio, attualmente rifugiato politico in Paraguay, e la nuova disposizione (sempre per vicende di corruzione), contro l’ex candidato presidenziale, Doria Medina, per cui è stata chiesta la detenzione preventiva dalla Procura Generale della Repubblica per un conflitto di interessi risalente al 1999, in occasione delle privatizzazioni di un’azienda produttrice di cemento (Fancesa).

Vari settori parlamentari di opposizione hanno iniziato una campagna in vista delle elezioni del prossimo ottobre di 56 magistrati per le diverse cariche giudiziarie del paese (Corte Suprema di Giustizia, Corte Costituzionale, ecc.), denunciando il fatto che i candidati, tra i quali i cittadini potranno scegliere, poiché saranno proposti dalla maggioranza parlamentare (di governo), non garantiranno adeguata rappresentanza ai settori di opposizione. Secche le repliche del governo, che ha ribadito che i candidati che proporrà il Parlamento, non possono avere, per Costituzione, nessun tipo di affiliazione politica.

Novità nell’Esecutivo. Il Presidente Morales ha destituito il Direttore dell’Istituto Nazionale della Riforma Agraria, Carlos Rojas, per “irregolarità nelle assegnazioni delle terre”. Secondo le dichiarazioni del Vice Ministro per le terre, Manuel Pinto, il direttore Rojas si “era opposto” al processo di assegnazione delle terre” che prevedeva, secondo i piani del governo, l’assegnazione di circa 50 milioni di ettari incolti entro il 2012 alle fasce più povere della popolazione. Al suo posto è stato nominato Julio Urapotina, un avvocato di origine indigena. Non estraneo a queste vicende il dato di incremento, negli ultimi anni, delle terre destinate alla coltivazione di foglia di coca. Confermato infatti, secondo i dati delle Nazioni Unite, il forte incremento della terra destinata alla produzione della foglia che dal 2005 al 2010 è aumentato da 25 mila ettari a 30 mila ettari (di cui solo 12 mila legali).

MAGGIO 2011

DALL’AGENDA POLITICA

A fine maggio Evo Morales, Presidente della **BOLIVIA**, ha deciso di modificare l’articolo 82 della legge elettorale, che molte polemiche aveva suscitato al momento della sua approvazione. Il tema della controversia è il divieto, per i mezzi di informazione di diffondere notizie sui candidati alle elezioni “giudiziarie” di ottobre, che rinnoveranno 56 cariche della carriera giudiziaria, così come previsto dalla nuova Costituzione, cioè i Magistrati: del Tribunale Costituzionale, del Tribunale

Supremo, del Tribunale Agroambientale e del Consiglio della Magistratura. La modifica proposta, che deve ancora essere approvata dall’Assemblea Nazionale -in cui, però, Morales ha la maggioranza- elimina questo divieto, considerato da molte associazioni della stampa come una vera e propria censura. Rimarrà invece in piedi il divieto di fare campagna elettorale per i magistrati candidati. Le elezioni “giudiziarie” del prossimo 16 ottobre costituiranno un passaggio importante del secondo governo Morales. La lista dei candidati, che gli elettori si troveranno nella scheda elettorale, verrà redatta dal Parlamento (dove il governo ha una solida maggioranza), e sarà rappresentativa solo del governo, come ribadisce nelle sue critiche l’opposizione. Da non sottovalutare, inoltre, la portata politica di questo appuntamento: il Tribunale Costituzionale sarà l’organo preposto agli emendamenti costituzionali, tra cui il noto articolo sulla rielezione del Presidente della Repubblica, per un terzo mandato consecutivo, attualmente non previsto nella Costituzione e mai scartato ufficialmente da Morales.

Il Presidente ha inoltre inviato al Parlamento la riforma della Legge sulle Telecomunicazioni, che prevede la norma che vincola tutti i mezzi di comunicazione nazionale a divulgare gratuitamente i messaggi del Presidente della Repubblica al paese. Contro questa norma è insorta la Società Interamericana della Stampa (SIP), che l’ha definita un “abuso di potere”.

Si è svolto a Santa Cruz il primo Congresso sul gas ed il petrolio, organizzato dalla statale YPFB. Inaugurandone i lavori, Evo Morales che ha redarguito i gruppi stranieri: “sono finiti i tempi dei calcoli politici, ora le imprese devono investire nell’esplorazione”, riferendosi al fatto che alcuni gruppi (Transredes) nel 2008 si erano schierati contro di lui in occasione del referendum revocatorio del suo mandato. All’evento sono intervenuti esperti di diverse nazioni e le principali compagnie oil&gas operanti nella regione. Tra le imprese interessate ad investire nell’esplorazione vi sono Gazprom, YPF, PetroVietnam, National Iranian Oil Company, China Estern Petroleum. Le trattative avviate con queste compagnie (particolarmente avanzate sono quelle in atto con Gazprom), mirano a individuare nuovi giacimenti di gas nel paese, dopo i recenti annunci di riduzione delle riserve dei mesi scorsi. Nel corso dei lavori il Ministro dell’Energia, José Luis Gutiérrez, e il Presidente esecutivo di YPFB, Carlos Villegas, hanno illustrato il piano “per consolidare il paese quale polo degli idrocarburi”. Il Presidente Morales ha anche ricordato i dati positivi relativi alle recenti nazionalizzazioni del settore: dopo il 2006 si sono quintuplicati gli ingressi per lo Stato. Il Presidente della YPFB ha inoltre annunciato che a giugno verrà inaugurato un nuovo gasdotto per trasportare il gas dalla Bolivia all’Argentina.

Nel piccolo villaggio di Eucaliptos, a 75 km da Oruro, Morales ha rilanciato il programma sociale “Bolivia cambia, Evo cumple”, destinato a dotare delle infrastrutture necessarie le scuole rurali: “l’educazione rappresenta il miglior investimento”, ha dichiarato Morales inaugurando una palestra.

La giustizia boliviana ha condannato ad 8 anni di prigione l’ex Governatore di La Paz, Valle Ureña, figlio dell’ex Presidente Hugo Banzer, per danni arrecati allo Stato durante il suo mandato a La Paz tra il 1997 ed il 1999.

DALL’AGENDA REGIONALE

Paraguay-Bolivia. Dopo le tensioni tra i due governi, dovute alla concessione dell’asilo politico al Governatore di Tarija, Cossio, il Ministro degli Esteri del Paraguay, Lara Castro, si è recato a La Paz per rilanciare l’agenda bilaterale di integrazione con il suo pari, David Choquehuanca, e con il Vice Presidente, Garcia Linera, con i quali è stata discussa l’iniziativa di integrazione trilaterale UruPaBol (Uruguay, Paraguay, Bolivia).

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 24 giugno si sono chiuse, in **BOLIVIA**, le liste delle pre-candidature per le elezioni dei nuovi assetti della Magistratura, previste per il prossimo 16 ottobre. Circa 600 nominativi sono stati presentati al Tribunale Elettorale tra i quali, secondo il Vice Presidente della Repubblica, Alvaro Garcia Linera, a metà luglio verranno preselezionati 125 nomi su cui, a ottobre il popolo voterà e sceglierà direttamente i 56 magistrati che dovranno ricoprire le varie cariche giudiziarie del paese. È questa una procedura prevista dalla nuova Costituzione, approvata due anni fa, su cui il Presidente Evo Morales ha investito molto per il rinnovamento del paese. In effetti è questa la prima elezione diretta di giudici nella storia della Bolivia prassi che, secondo Morales, garantisce un legame più solido della giustizia con la popolazione. Molte le critiche di "ingerenza della sfera politica" sollevate dall'opposizione (che però non ha rinunciato a presentare candidature), convinta che i 125 pre-candidati, che saranno votati a luglio, saranno tutti legati alla maggioranza del Parlamento, controllata dal MAS. Di diversa opinione il governo, che si farà anche carico di garantire le "quote rosa" ed indigene, fra i 125 nomi che verranno sottoposti al voto dei cittadini in ottobre.

È stato annunciato un nuovo cambiamento nell'Esecutivo. Il Ministro della Presidenza, Oscar Coca, si è dimesso per ragioni di salute. A sostituirlo è il Ministro per le Autonomie, Carlos Romero (che a sua volta è stato rimpiazzato dalla sua Vice Ministra, Claudia Peña Carlos). L'uscita di Oscar Coca dalla compagine di governo segna la fine del percorso governativo di un fedelissimo di Morales, che lo ha accompagnato fin dal 2006: era stato, infatti, Ministro per le Opere pubbliche e Ministro dell'Energia e idrocarburi (incarico dal quale aveva condotto le principali nazionalizzazioni realizzate dal primo governo Morales).

Continuano le difficoltà per il governo. L'approvazione del Presidente, secondo il quotidiano "Pagina siete" sarebbe scesa al 30%, mentre la sua disapprovazione si aggirerebbe attorno al 52%. Molte polemiche ha suscitato la Legge sul trasporto pubblico, che avrebbe vietato la circolazione degli automezzi con oltre 12 anni di età, per ragioni di sicurezza. Il governo, dopo tre settimane di scioperi degli autotrasportatori, ha dovuto cedere, riconoscendo che il provvedimento avrebbe danneggiato la fascia di autotrasportatori più povera, le cui cooperative hanno mezzi molto vecchi.

Novità per il settore rurale: è stata approvata la Legge di "Revolucion productiva, comunitaria y agropecuaria". Tale provvedimento, fortemente voluto dal Presidente Morales, si pone l'obiettivo di garantire la sicurezza e la sovranità alimentare del paese. Uno degli elementi portanti della nuova legge, secondo il neo Ministro della Presidenza Carlos Romero, è l'affermazione del principio che la comunità agricola, in quanto tale, è destinataria di fondi di credito pubblici nonché attore primario del processo produttivo agricolo. A tal fine verrà creato il Fondo di Credito comunitario che permetterà alle comunità contadine di pianificare le politiche pubbliche dell'agricoltura. Le principali novità introdotte riguardano: la creazione di un certificato agroalimentare per i sei prodotti principali (riso, patate, grano, soya, mais, quinoa); la costituzione di imprese dedicate alla produzione agricola, come le fabbriche di fertilizzanti; l'istituzione di una "banca" per la produzione e distribuzione delle sementi e di una società per la commercializzazione dei prodotti; di un'agenzia per la meccanizzazione del settore agrario; di una società pubblica per la gestione della distribuzione dell'acqua. Protagonista di questa riforma, la Ministra dello Sviluppo rurale, Nemesia Achacollo (venuta in Italia a giugno per il vertice

FAO), che sarà responsabile della sua implementazione nonché del reperimento dei fondi necessari, circa 500 milioni di dollari all'anno (i quali, secondo il Presidente della Commissione attività produttive ed economia della Camera, Luis Alfaro, non sono disponibili). L'opposizione ha mosso molte critiche a questo provvedimento. Armando Mendez, ex Presidente del Banco Central, ha sottolineato il fatto che questa legge non tiene conto "delle diverse forme di agricoltura", poiché prescinde dal fatto che, accanto al sistema familiare delle comunità dell'altopiano, vi sono altre forme intensive nella pianura: "questa legge non garantirà la sicurezza alimentare e l'aumento della produzione, perché riduce l'agricoltura boliviana al sistema delle comunità rurali, senza preoccuparsi del fatto che già esiste un'agricoltura di mercato nel paese".

Scalpore ha suscitato la notizia che un ufficiale di alto rango dell'Esercito boliviano, si è auto-dichiarato colpevole di traffico di droga verso gli Stati Uniti, presso un tribunale di Miami. Arrestato lo scorso febbraio a Panama, René Sanabria era il capo della principale unità di polizia boliviana preposta alla lotta al narcotraffico. Dopo il suo arresto (avvenuto a pochi giorni dalla dichiarazione ufficiale di uscita temporanea della Bolivia dalla Convenzione dell'ONU sulle droghe, che penalizzerebbe l'uso ancestrale e tradizionale della foglia di coca), Morales ha avviato una profonda ristrutturazione dell'organico delle forze armate. Intanto le sei confederazioni dei coltivatori diretti della foglia di coca del Chapare (direttamente legate a Morales), si sono riunite con il governo, a seguito della denuncia che circa la metà dei 50 mila coltivatori di coca non rispettano i limiti imposti per legge, portando a circa 11 mila gli ettari coltivati a coca, anziché i 7 mila concordati. Alla riunione, cui ha preso parte il leader sindacale Caceres e l'allora Ministro della Presidenza, Oscar Coca, è stata sottolineata la gravità della situazione attuale che, per altro, indebolisce lo sforzo governativo di ottenere dalle Nazioni Unite il pieno riconoscimento per la coltivazione tradizionale della foglia di coca: "mentre il Presidente Morales sta bussando a tutte le porte delle Nazioni Unite per ottenere la depenalizzazione della "masticazione" della foglia, purtroppo emerge che in Bolivia ci sono molte coltivazioni illegali", ha dichiarato il leader sindacale del Chapare, Caceres. Inoltre, sempre secondo Caceres, tutti i coltivatori illegali sono "traditori del processo di cambiamento".

Nuove tensioni con il Cile. Lo scorso 17 giugno 14 militari boliviani, sconfinati in Cile, sono stati arrestati dalla polizia cilena durante un'azione di contrasto al narcotraffico. I militari, rimpatriati dopo alcuni giorni, sono stati decorati dal Presidente Morales. Forte il malumore e le polemiche negli ambienti governativi cileni, che hanno portato il Ministro degli Esteri boliviano Choquehuanca, in una recente intervista, a sostenere che le attuali relazioni bilaterali con il Cile "non attraversano il momento migliore".

Si è tenuto a La Paz il primo seminario di cooperazione internazionale. All'incontro hanno partecipato –tra gli altri– il Ministro degli Esteri, David Choquehuanca; la Ministra di Pianificazione dello sviluppo, Viviana Caro, e il suo Viceministro, Harley Rodríguez; la comunità dei donatori internazionali, riuniti nel "Gruppo dei soci per lo sviluppo della Bolivia" (GruS); ed i rappresentanti delle reti di coordinamento delle ONG internazionali che operano in Bolivia. Si è trattato del primo momento ufficiale di incontro tra i protagonisti della cooperazione e l'Esecutivo, che ha costituito un momento utile di presentazione del lavoro e dei programmi delle ONG al governo. Il Direttore dell'Unità tecnica locale della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS) della Farnesina a La Paz, Domenico Bruzzone, ha partecipato all'evento.

Anche quest'anno, il Presidente Morales ha voluto presenziare, lo scorso 21 giugno, alle celebrazioni del capodanno aymara,

svoltesi all'alba presso le rovine archeologiche di Tiwanacu, secondo un rituale tradizionale ricco di suggestione e spiritualità (cui il presidente Morales aveva invitato a partecipare anche il presidente eletto del Perù, Ollanta Humala): diverse centinaia di indigeni hanno atteso il "willna kuti" il "ritorno del sole", proprio nel giorno del solstizio dell'inverno australe, per celebrare l'arrivo dell'anno 5519.

DALL'AGENDA REGIONALE

Giro di Ollanta Humala, Presidente eletto del Perù, ha svolto nella regione. Il viaggio, prima tappa in Brasile, ha escluso il Venezuela, quasi a voler (ostentatamente?) rimarcare la distanza dal leader "bolivariano". Particolare rilievo hanno avuto le tappe di Santiago e La Paz, soprattutto in relazione al contenzioso presentato da Lima a L'Aja nel 2008 per la frontiera marittima. Molto cordiale e positiva la riunione con il Presidente Sebastian Piñera: i toni lasciano presagire una positiva volontà di collaborazione, nonostante le difficoltà bilaterali. Piñera ha inoltre ribadito che esiste "un'agenda del passato con Lima", riferendosi al contenzioso in atto, rispetto al quale il "Cile continuerà a difendere i propri interessi". Stesso clima favorevole ha caratterizzato la tappa boliviana: Morales ha ribadito le ragioni delle sue iniziative contro il Cile in materia di accesso al mare, rispetto al quale il Perù potrebbe sollevare questioni di legittimità territoriale in virtù dell'accordo, stipulato tra Cile e Perù, dopo la Guerra del Pacifico. Humala, richiamando l'importanza della collaborazione commerciale tra i due paesi (oltre un miliardo di dollari di investimenti peruviani in Bolivia), ha dichiarato che "non si opporrà" ad alcun eventuale accordo tra i due paesi sull'accesso al mare per la Bolivia nei pressi di Arica, ex territorio peruviano. Il clima di forte amicizia e collaborazione è stato anche testimoniato dall'invito rivolto da Morales a Humala, a partecipare ai festeggiamenti tradizionali del capodanno ayмара a Tiwanaco.

LUGLIO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Lo scorso 17 luglio è scaduto il termine, in **BOLIVIA** per la presentazione delle candidature alle prossime elezioni dei 56 magistrati previste il prossimo 16 ottobre. Il Tribunale Supremo elettorale ha accolto le 125 precandidature presentate, secondo il regolamento costituzionale, su proposta dell'Assemblea legislativa. È stata questa una nova occasione di scontro politico interno, con il progressivo coinvolgimento del Presidente Evo Morales nella campagna elettorale, contrariamente a quanto preannunciato nelle settimane passate. Questo appuntamento elettorale si sta trasformando in un nuovo "referendum", pro o contro il Presidente, che sta mobilitando tutti i suoi alleati e sostenitori: "dobbiamo sconfiggere questa destra" ha dichiarato lo stesso Morales intervenendo in una manifestazione sindacale nel Chapare. L'opposizione, che ha denunciato queste elezioni come uno stratagemma del Presidente per aumentare il controllo del governo sul potere giudiziario, si è schierata contro il voto. L'Unidad Nacional, di Samuel Doria Medina, ha già preannunciato una forte campagna per il voto nullo, mentre il partito Convergencia nacional-Plan progreso denuncerà il governo per le numerose irregolarità di questo processo elettorale, e i parlamentari di questa coalizione hanno già espresso voto "nullo" in Parlamento per le preselezioni, ed hanno annunciato lo stesso comportamento ad ottobre. Anche l'antico alleato di Morales, il Movimiento sin Miedo (MSM), di Geraldo del Granado, conferma la sua distanza dalla posizione dell'Esecutivo nazionale, denunciando le molte irregolarità

riscontrate nei processi di preselezione dei candidati. A conferma di queste tensioni, il messaggio dell'Organizzazione degli Stati americani, OSA, al Presidente del Tribunale Superiore elettorale, Wilfredo Ovando: vi si esprime "forte preoccupazione e l'auspicio che sia garantita la tutela di coloro che decideranno di emettere voto nullo o di astenersi. Anche se il Vice Presidente, Garcia Linera, ha cercato di allentare la tensione riconoscendo "il pieno diritto al voto nullo", da molti esponenti governativi è considerato "incostituzionale ed illegittimo". Si conferma così un rinnovato clima di tensione tra maggioranza ed opposizione, nella costante conflittualità che caratterizza lo scenario politico boliviano.

In leggera ripresa, al 48% (contro il 42% di giugno), secondo Ipsos Apoyo, il consenso interno per Evo Morales, ormai da molti mesi al di sotto delle medie degli anni precedenti. Ma le difficoltà dell'Esecutivo emergono anche su altri fronti.

Si è riaccesa la polemica con il mondo indigeno, tornato sul piede guerra contro le Autorità di La Paz per l'avversione alla realizzazione di alcuni progetti infrastrutturali, come una grande infrastruttura viaria di oltre 300km, nel dipartimento di Beni, che la brasiliana Odebrecht dovrebbe realizzare. Il progetto, che attraversa un'area indigena protetta (TIPNIS), secondo le comunità locali non rispetterebbe le esigenze delle popolazioni native che hanno espresso forti preoccupazioni per le conseguenze che questa strada avrebbe nel deterioramento dell'ambiente e nell'agevolare il transito della droga. Il Presidente della Centrale indigena dell'Oriente boliviano (CIOB), Chavez, ha preannunciato una marcia di protesta fino a La Paz. Da parte sua il governo, per bocca del Ministro per le Autonomie Carlos Romero, ha ricordato che i lavori sono iniziati nelle aree non protette (nord e sud) mentre rimane indefinito il progetto nell'area amazzonica a causa del mancato accordo nelle "consulte indigene" (organi di confronto tra governo e comunità locali, inaugurati dallo stesso Morales). Il governo Morales attribuisce grande importanza a questo progetto infrastrutturale, che attraversa uno delle aree centrali del paese, destinato a trasformare le pianure del Beni in nuove e produttive aree agricole, collegandole a Sant Cruz. Intervenendo alle celebrazioni dell'anniversario dell'indipendenza, lo stesso Morales ha denunciato "l'abbandono" di molti dirigenti indigeni, con i quali il governo pensava di poter collaborare più costruttivamente: "ormai, quando vogliamo costruire strade non mancano mai amici indigeni, influenzati da alcune ONG, che vogliono fermare i nostri progetti" accusando, inoltre, molti leader contadini "di non aiutare il governo a spiegare alle comunità locali i progetti di sviluppo del paese".

Dopo l'arresto del generale René Sanabria, avvenuto a Panama lo scorso mese (ex capo delle forze speciali contro il narcotraffico), nelle ultime settimane in Bolivia si è registrato un inasprimento dell'azione del governo contro i cartelli dei gruppi di narcotraffici. È stato arrestato il colombiano Carlos Vega e sono state sequestrate circa 300 "fabbriche" di cocaina nelle zone periferiche di El Alto. Secondo il Ministro dell'Interno, Sacha Llorenti, si tratta di uno "dei colpi più duri inferti al narcotraffico in Bolivia nell'ultimo decennio ed ha dichiarato che, dopo la rottura della collaborazione con la DEA statunitense, il governo di La Paz ha avviato positive collaborazioni con le polizie di Brasile, Cile e Perù nelle zone di frontiera". A marzo, alla frontiera brasiliana, erano state realizzate importanti operazioni di sequestro di piantagioni illegali di coca con un'azione congiunta tra i due paesi. Secondo un rapporto governativo, a giugno 2011 sono state sequestrate 10 tonnellate di cocaina e sono stati realizzati oltre 1.600 arresti. Il Vice Ministro delle Sostanze controllate, Felipe Caceres, ha dichiarato che metà della produzione della foglia di coca finisce nel traffico illegale (secondo molti esponenti dell'opposizione la percentuale è di

circa l'80%).

Buoni dati sul fronte dell'economia: nel primo trimestre è stato registrato un aumento di PIL del 5,7%, secondo il Ministro dell'Economia, Luis Arce, grazie al quale il governo prevede una crescita per il 2011 del 5%. Il settore maggiormente in aumento è quello degli idrocarburi, al 34,9% dovuto all'aumento delle entrate provenienti dall'esportazione del gas, incrementatosi per l'aumento delle esportazioni verso il Brasile. Negativi, invece, i dati dell'agricoltura ancora penalizzata dalla pesante arretratezza (è del mese scorso la nuova legge mirata a razionalizzare il sistema produttivo agricolo, vedi Almanacco 24), e dalla recente forte siccità: il governo boliviano sarà costretto ad acquistare 240 mila tonnellate di grano dall'Argentina per soddisfare il fabbisogno nazionale.

DALL'AGENDA REGIONALE

Si complica il nodo del contenzioso dell'accesso al mare tra Bolivia e Cile, giunto da pochi mesi al Tribunale internazionale de L'Aja, su istanza del Cile, dopo che le autorità di La Paz hanno presentato richiesta di consultazione della documentazione della domanda presentata da Lima e Santiago al Tribunale Internazionale dell'Aja. Il Presidente Morales, lo scorso marzo, dopo il fallimento di una agenda negoziale in tredici punti con il governo del Cile (avviata da Michelle Bachelet), aveva preannunciato un ricorso all'Aja per dirimere la storica questione dell'accesso al mare.

AGOSTO 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Ad agosto sono riprese in **BOLIVIA** le proteste indigene contro il governo per la realizzazione, con investimenti brasiliani, di una strada che dovrebbe unire i due dipartimenti di Cochabamba (centro) e Beni (nel nord-est). Dopo la fine delle contestazioni dei mesi scorsi, ad agosto la Centrale indigena dell'Oriente boliviano (CIDOB), ha ripreso la marcia simbolica verso La Paz, attraversando il Parco nacional "Isidoro Secure", all'interno del quale dovrebbe correre la nuova strada. Dopo i primi 110 km percorsi, gli indigeni si sono fermati a San Borja, per attendere l'incontro con 10 esponenti di governo per discutere questo progetto, fortemente contestato per i danni ambientali e le conseguenze sul traffico della droga nella regione. Dopo alcuni giorni di mediazione, la Ministro dello Sviluppo, Teresa Morales, ha denunciato la rottura strumentale del dialogo da parte degli indigeni che, anziché attendere l'arrivo dei 10 Ministri, hanno alzato il tiro con la richiesta di un incontro con il Presidente Morales a San Borja. Morales si è detto disponibile, ma solo a La Paz. Il dirigente indigeno della CIDOB, Chavez, ha ribattuto che la rottura del dialogo si è resa necessaria "per l'incapacità del governo di garantire gli incontri annunciati", ha dichiarato che "se Morales decidesse di incontrarli, li troverà lungo il percorso verso La Paz, in Amazzonia". Intanto il Presidente Morales è intervenuto più volte pubblicamente per difendere il progetto, considerato strategico, finalizzato ad unire le zone produttive del Beni con il centro di Cochabamba e rivendicare la disponibilità al dialogo con le popolazioni indigene dimostrata fin dall'inizio. Si riapre così un forte capitolo di contestazione per l'Esecutivo Morales, stretto da molti mesi nella morsa dell'opposizione indigena su cui si sono affacciati dubbi di una strumentalizzazione di settori dell'opposizione (finanziati dagli USA, secondo il governo). Non giovano, tali tensioni, ad un aumento del consenso del Presidente Morales che, ad agosto, ha avuto un'ulteriore calo di approvazione, scesa al 36%, secondo un sondaggio della rivista "Pagina siete".

Forti contestazioni al governo anche da alcuni settori contadini di Santa Cruz, che hanno iniziato forti manifestazioni per chiedere la destituzione della neo Ministra dell'Agricoltura, Nemesia Achacollo, recentemente nominata alla guida del Ministero dello sviluppo rurale, ed autrice di una riforma attualmente in discussione in Parlamento, considerata penalizzante per l'area di Santa Cruz e non sufficientemente coinvolgente di tutto l'arco del montone agrario del paese. Cesar Navarro, Vice Ministro per il Coordinamento con i Movimenti Sociali, ha scartato l'ipotesi di dimissioni della Ministra.

Nuove leggi. È arrivato all'Assemblea nacional il progetto di legge che riforma il meccanismo delle royalties sulle esportazioni minerarie. Il provvedimento, che influenzerà direttamente gli investimenti della giapponese Sumitomo, della statunitense Coeur d'Alene, e della svizzera Glencore, mira ad agganciare le quote dello Stato boliviano ai recenti aumenti dei guadagni dei gruppi minerari attivi nel paese, dovuti soprattutto all'aumento del prezzo delle materie prime. Allo stato attuale, al 30 luglio 2011, dei circa 1,7 miliardi di dollari di esportazioni minerarie, alle casse boliviane sono riamasti -per royalties- appena 82 milioni. Il Vice Ministro della Miniere, Hector Cordoba, ha spiegato che la nuova legge, "lungi dal voler nazionalizzare il settore", mira individuare un meccanismo che "all'aumentare degli utili delle imprese, aumenti la partecipazione dello Stato a questi guadagni". Di fatto sarà previsto un aumento massimo tra il 4% e il 7%, con l'introduzione di un livello di prezzi predeterminati, a partire dai quali verrà introdotto il nuovo tasso di royalty. Al momento i dettagli della legge non sono stati ancora definiti, e saranno oggetto di una lunga discussione parlamentare. Rimarranno invariate, invece, le imposte agli utili (37,5%) mentre verrà introdotto l'obbligo per legge di reinvestire nel paese per i gruppi attivi nel settore.

Promulgata la legge delle telecomunicazioni. Dopo un lungo percorso parlamentare è stato approvato il testo della nuova Ley de comunicaciones, in virtù della quale è stato definito lo schema di ripartizione delle frequenze nazionali: 33% per lo Stato, 33% per i privati, 17% per mezzi di comunicazione comunitari e 17% per mezzi di informazione indigeni. Secondo il Ministro della Presidenza, Carlos Romero, la legge costituisce un importante passo in avanti per garantire stessi diritti a tutti i mezzi di informazione, secondo quanto definito dalla nuova Costituzione dello Stato.

Missione di Evo Morales in Cina, accompagnato da una folta delegazione ministeriale composta, tra gli altri, dal Ministro della Presidenza, Carlos Romero, e dal Ministro dell'Economia, Luis Arce. Al centro della visita la sponsorizzazione di un progetto ferroviario da realizzare con investimenti cinesi in Bolivia, per connettere l'est all'ovest del paese, fino al porto peruviano di Ilo. Inoltre nuovi accordi in materia di cooperazione tecnologica e spaziale (dal 2013 la Bolivia utilizzerà un sistema satellitare cinese). La delegazione boliviana ha anche visitato gli stabilimenti delle grandi imprese cinesi interessate allo sfruttamento del litio boliviano, al fine di convincerle "non solo ad investire nell'estrazione, ma anche nell'industrializzazione dei minerali: la Bolivia ha smesso di essere un paese che esporta solo materie prime", ha dichiarato Morales commentando la firma di accordi preliminari con alcuni gruppi interessati all'estrazioni e all'industrializzazione del litio nel Salar de Uyuni.

Forte disappunto dei settori militari ha suscitato l'emissione della sentenza di condanna a 15 anni di carcere per 5 alti gerarchi dell'esercito, accusati di "genocidio" per la morte di 64 persone, nella repressione delle proteste organizzate contro il secondo governo del Presidente Sanchez de Losada, nel 2003.

DALL'AGENDA POLITICA

Si aggrava la situazione in **BOLIVIA** per la tensione sempre più forte tra il governo ed il mondo indigeno. Negli ultimi giorni di settembre si sono infatti dimessi due ministri, a causa delle tensioni provocate per l'intervento della polizia nella repressione della marcia indigena che dal Beni agosto sta cercando di raggiungere La Paz per contrastare il progetto di realizzazione di una strada transamazonica che dovrebbe collegare la capitale con il dipartimento del Beni, attraverso il parco TIPNIS, una riserva naturale di un milione e 200mila ettari. Il progetto, fortemente voluto dal Presidente Evo Morales, fin dall'inizio stato duramente criticato dalla Central Indigena oriental boliviana, CIOB, per le gravi conseguenze ambientali che provocherebbe, nonché per l'incentivo che apporterebbe ai traffici illeciti nella conca amazzonica. Lo scorso 25 settembre il governo ha ordinato alle forze di polizia di intervenire contro i circa 1.500 manifestanti, disperdendoli con lacrimogeni e riportandoli nei loro villaggi di provenienza, dopo oltre un mese di marcia. Alto il bilancio dei feriti, e secondo quanto riferisce la Chiesa cattolica, ci sarebbe anche morto. La Ministra degli Interni, Sacha Llorenti si è dimessa, e molti manifestanti in Plaza Murillo, hanno chiesto le dimissioni anche dello stesso Morales. Poche ore prima degli incidenti la Ministra della Difesa, Maria Cecilia Chacon, si era dimessa perché in disaccordo con la decisione del governo di intervenire contro i manifestanti. Contestualmente si sono dimessi anche il vice Ministro degli Interni, Marcos Farfan, e la Direttrice generale per l'Immigrazione, Maria Quiroga.

Poco prima del precipitare della situazione, il Presidente Morales aveva tentato la carta del dialogo annunciando un referendum nelle due comunità coinvolte nella realizzazione del progetto e, successivamente, inviando il Ministro degli Esteri, David Choquehuanca, a trattare con i manifestanti, fermi da alcuni giorni a Yucuno, circa 300 km da La Paz.

È stata convocata una "contro marcia", organizzata da un altro gruppo indigeno, del vicino Chapare (la regione di Morales, anch'essa interessata dal progetto di strada), a favore della realizzazione del progetto, che rientra tra le promesse del Presidente della Repubblica alla regione cocalera. Dopo l'intervento della polizia, la CIOB ha proclamato in successione scioperi e manifestazioni. A dare eco a queste proteste, le imponenti manifestazioni organizzate dalla Central obrera boliviana (COB), che hanno attraversato La Paz con decine di migliaia di manifestanti, scesi da El Alto. Intanto ad inizio ottobre si è riaccutizzata la tensione con gli indigeni, che hanno ripreso la marcia arrivando a 150 km da La Paz, continuando a rifiutare il dialogo con il governo, che ha proposto un referendum che coinvolga le comunità del Tipnis e quelle confinanti del Chapare (proprio questo abbinamento è contestato dai manifestanti), e chiedendo una legge che vieti la realizzazione della strada transamazonica.

Immediato il calo di consenso per il Presidente Morales (secondo Ipsos-Apoyo, già prima degli incidenti, era al 37%), che dopo questa vicenda sembra non aver completamente sotto controllo della situazione.

L'elemento più grave dell'attuale crisi appare la relativa spaccatura di un blocco di consenso tradizionalmente sostenitore del Presidente Morales. La divisione in atto tra le componenti aymara e quechua (vicine al Presidente), e quelle amazzoniche (organizzate nella CIOB), sembra essere arrivata ad un livello critico. L'ex Ministro della Presidenza, Ramon Quintana, ed il Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera, allineati sulle posizioni del Presidente Morales, sono intervenuti con forza a difesa del progetto governativo, accusando gli Stati Uniti di manovrare le

manifestazioni indigene per destabilizzare il governo: "col denaro stanno destabilizzando il nostro paese, dobbiamo espellere immediatamente USAID", ha tuonato Quintana, commentando gli scioperi organizzati dalla CIOB dopo gli incidenti.

Intanto si avvicinano le elezioni delle cariche di magistrato, previste per il prossimo 16 ottobre, nell'ambito del processo di riforma giudiziaria previsto dalla nuova Costituzione: saranno un nuovo banco di prova per Evo Morales, da mesi esposto in prima persona in questa ennesima competizione.

DALL'AGENDA REGIONALE

Relazioni con l'Asia segnaliamo la visita del Vice Presidente cinese Hui Liangyu a Santa Cruz e La Paz, per riunioni con Evo Morales ed il Vice Presidente Garcia Linera, visita che fa seguito alla riunione tra il Presidente Morales ed Hu Jintao dello scorso agosto. Bolivia e Cina rafforzano le loro relazioni commerciali con la firma di sei nuovi accordi in materia di cooperazione economica, agricola, tecnica e di sviluppo finanziario e delle comunicazioni. Il Vice Presidente cinese, commentando la sua missione, ha parlato di "una nuova tappa nei buoni rapporti" tra i due paesi, le cui relazioni commerciali proseguono da 26 anni. Morales ha evidenziato lo sviluppo degli accordi finanziari tra banche e imprese statali ed ha ricordato che presto la Bolivia completerà le pratiche per l'acquisto di sei elicotteri cinesi per la sicurezza ambientale.

OCTOBRE 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo 66 giorni di marcia, le comunità indigene dell'Oriente della **BOLIVIA**, partite dalla città di Trinidad, ad oltre 600 km da La Paz, hanno raggiunto la capitale con l'obiettivo di bloccare la legge che permette la costruzione di una arteria transamazonica, attraverso il Parco naturale del TIPNIS. Alcune centinaia di indigeni, accolti in un clima di festa, sono così arrivati nella capitale boliviana e si sono accampati nella piazza centrale. Dopo alcuni giorni di attesa, finalmente il Presidente Morales ha ricevuto una delegazione dei manifestanti, annunciando la decisione di porre il veto presidenziale alla legge che aveva autorizzato la costruzione della strada, affidandone i lavori all'impresa brasiliana OAS, finanziata dalla Banca Interamericana di Sviluppo (BID) e dal BNDES brasiliano. Il Presidente Morales, dopo una prima fase di scontro e di rifiuto di dialogo, ha infine ceduto su tutta la linea, accogliendo le richieste dei manifestanti indigeni ma aprendo, di fatto, un nuovo fronte di tensione con le altre comunità indigene amazzoniche del Chapare, produttrici della foglia di coca (e a lui molto vicine), che avevano fortemente voluto la costruzione di questa importante infrastruttura di collegamento. Inoltre, secondo gli annunci del governo, il Parlamento dichiarerà "intangibile" l'area del TIPNIS, obbligando a sloggiare tutte le comunità che negli ultimi anni si sono insediate nell'area. "Credo che il governo, alla fine, abbia capito che non si poteva distruggere un Parco nazionale", ha dichiarato poco dopo l'accordo, raggiunto a Palacio Quemado, Fernando Vargas, uno dei leader indigeni giunti a La Paz con la marcia.

Forti le ripercussioni di questo accordo sullo scenario politico nazionale. Al di là dei costi in termini di assetti interni al governo (il dialogo con gli indigeni è costato il posto a due Ministri, ad un Vice Ministro ed alcuni funzionari della polizia), e in termini di vite umane per gli scontri avvenuti nel corso delle diverse proteste scoppiate durante la marcia, il crollo di consenso per il governo sembra essere stato molto alto: secondo un son-

daggio recentemente condotto dalla società Ipsos Apoyo, il Presidente Morales sarebbe sceso sotto il 35% dei consensi.

L'opposizione ha gridato alla "sconfitta del governo Morales", come aveva fatto pochi giorni prima con le elezioni dirette dei 28 nuovi Magistrati nei 5 Tribunali istituiti dalla nuova Costituzione: infatti, circa il 60% dei voti espressi sono stati nulli. Questo risultato se l'è subito aggiudicato il leader dell'opposizione, Samuel Doria Medina, del partito Unidad nacional, che aveva invocato l'annullamento delle schede. Dichiarazioni analoghe anche dall'ex Sindaco di La Paz, Del Granado, un tempo alleato di Morales. Al di là del merito, della legittimità o meno dei nuovi Magistrati eletti (che il Presidente Morales considera piena e totale), rimane il fatto che l'elezione è avvenuta in un clima di forte contrapposizione interna, non raggiungendo il livello di consenso atteso per gli alti incarichi che andranno ad assumere. Si accentua così l'isolamento del governo, indubbiamente sconfitto dalla campagna per il voto nullo e indebolito dal cedimento sul TIPNIS (vicenda in cui hanno giocato un ruolo fondamentale le frange più estremiste delle componenti indigene, precedentemente accusate di sedizione in combutta con settori dei servizi segreti nordamericani e oggi, invece, accettate come interlocutrici in una materia così delicata), a danno del rapporto privilegiato con alcuni gruppi indigeni tradizionalmente leali al Presidente, come quelli del Chapare (che hanno già annunciato di scendere sul piede di guerra per riavere la promessa strada del TIPNIS). Buone notizie sul fronte dell'economia. La disoccupazione si è ridotta ulteriormente, al di sotto del 6%, in una forbice compresa tra il 5,7% ed il 5,9% a seconda dei dati presi in esame (governo e Confederazione nazionale del commercio), a riprova del forte dinamismo del sistema economico boliviano, i cui settori trainanti sono quello minerario e degli idrocarburi.

NOVEMBRE 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Dopo la fine degli scontri tra il governo ed i movimenti indigeni in **BOLIVIA**, il Presidente Evo Morales, secondo un sondaggio di Ipsos-Apoyo, conta di su un appoggio della popolazione non superiore al 35%, attestandosi così al suo livello minimo dalla sua ascesa al potere, nel 2006.

A scalfire la fiducia nei confronti del Presidente, il protrarsi degli scontri e l'incapacità di condurre un dialogo risolutivo con i gruppi indigeni che, alla fine, hanno avuto la meglio sulla proposta del governo relativa alla costruzione della strada attraverso il parco del Tipnis. Le difficoltà per il governo non sono finite neanche dopo il ritiro del progetto. A poche settimane dalla fine della marcia, il Defensor del Pueblo, Rolando Villena, ha diffuso un rapporto sugli incidenti avvenuti lo scorso settembre, quando il governo represses la marcia di indigeni, diretti a La Paz, con azioni violente che provocarono molti feriti e la morte di un minorenne. Secondo la relazione di Villena "lo scorso 24 settembre vi sono stati una serie di atti crudeli, disumani e degradanti, incluso la tortura", contro i manifestanti, "azioni mirate a causare dolore fisico, pressioni psicologiche e morali con l'uso della forza". Per questi motivi il Defensor del Pueblo ha chiesto alla Procura generale di procedere penalmente, contro gli esponenti del governo e delle forze di Polizia responsabili di quelle vicende, con particolare riferimento ai vertici della Polizia e al Ministro degli Interni, Sacha Llorenti, dimessosi subito dopo i fatti.

La situazione nel paese rimane tesa. Vi sono state, nelle ultime settimane, nuove proteste in varie zone del paese: scioperi di camionisti che hanno isolato La Paz per oltre 24 ore (per mani-

festare contro le nuove imposte sui mezzi di traino), di studenti che -alla vigilia dell'approvazione della finanziaria- hanno chiesto aumenti della spesa dell'educazione (provocando forti scontri con la polizia, che hanno riportato feriti e la detenzione di circa 30 studenti), e di cittadini tra due comuni confinanti -tra Oruro e Potosi- che si contendono, da alcuni anni, la titolarità di alcuni giacimenti minerari di confine. Questi nuovi segnali confermano la sempre maggior difficoltà del governo e del Presidente Morales il quale, nel tentativo di rilanciare la proposta politica del proprio Esecutivo nello scenario internazionale, ha convocato per dicembre un'assemblea di tutti i "movimenti sociali" della Bolivia, per elaborare le politiche "indigeniste e socialiste contro la crisi internazionale", in un tentativo di ricucire il rapporto con i settori sociali più radicali e le componenti indigene ormai lontane dal governo di La Paz (in questa ultima iniziativa, fortemente "ideologica", si può intravedere lo zampino del vice Presidente, Alvaro Garcia Linera).

È stata approvata la legge finanziaria per il 2012. Il testo stabilisce che l'85% dei quasi dieci miliardi di dollari della voce "investimenti produttivi", servirà a promuovere il settore degli idrocarburi. Un segmento che, spiega il Ministro dell'Economia, Luis Arce, è capace di garantire le entrate necessarie ad arginare gli effetti della crisi internazionale. Le spese per il welfare toccheranno nel 2012 il 19% del Pil, e saranno in gran parte destinate all'educazione (un miliardo e 636 milioni di dollari), opere pubbliche e case (un miliardo e 197 milioni di dollari), salute e sport (461 milioni di dollari). A conferma della centralità del settore minerario ed estrattivo nell'economia del paese le cui attività, dal 2006, sono in forte crescita (secondo quanto dichiarato dal Vice Presidente, Garcia Linera, commentando i dati sull'estrazione che, negli ultimi cinque anni, è cresciuta da 413 mila tonnellate a un milione e 200 mila tonnellate), il rilancio da parte del governo dell'alleanza tra la YFPB, statale, e la spagnola Repsol per le attività di estrazione di idrocarburi dal giacimento di Caipipendi, nel Dipartimento di Tarija. Il Presidente di Repsol, Brufau, in visita in Bolivia, ha infatti annunciato investimenti per 640 milioni di dollari entro il 2014 per aumentare la produzione del settore. "È l'investimento più importante che si sta facendo in questo settore", ha commentato il Presidente Morales dopo l'incontro con Brufau, confermando la tradizionale particolare attenzione delle autorità boliviane verso gli investimenti spagnoli nel paese (altre imprese, a capitale europeo o brasiliano, attive nello stesso settore, sono state invece nazionalizzate).

DALL'AGENDA REGIONALE

Si è tenuta in Bolivia la prima riunione del Consiglio sul problema mondiale della droga dell'UNASUR, importante passo in avanti della comunità sudamericana nel delicato dibattito internazionale legato al tema della droga. Il Ministro degli Interni della Bolivia, Wilfredo Chavez, ha presentato l'accordo siglato tra Washington, Brasilia e La Paz, che inaugura un osservatorio congiunto, USA e Brasile, sulla produzione della coca in Bolivia, il primo esperimento di osservazione congiunta dei due paesi.

DICEMBRE 2011

DALL'AGENDA POLITICA

Nuova crisi tra governo ed opposizione a dicembre, in **BOLIVIA**, con la destituzione del Governatore del dipartimento del Beni, Ernesto Suarez, uno dei leader più importanti dell'opposizione boliviana. Secondo quanto riportano i giornali locali, Suarez sarebbe stato coinvolto in una vicenda di corruzione ai danni dell'Amministrazione del Dipartimento, e per

questo, con un accordo (quanto mai singolare), tra il governativo MAS e l'oppositore MNR (il partito dell'ex Presidente Sanchez de Lozada), è stata decisa la sua destituzione e la nomina a Governatore di un consigliere dell'Assemblea legislativa del dipartimento, Haissen Ribera (dell'MNR). La vicenda ha destato molto scalpore nel dibattito politico interno, soprattutto in quanto si è svolta in assenza di una sentenza della giustizia boliviana. Il Dipartimento del Beni, insieme a quelli di Santa Cruz e di Pando, rappresenta una delle roccaforti dell'opposizione, e il Governatore di Santa Cruz, Rubens Costa, riferendosi all'accordo MAS-MNR ha parlato di "vero e proprio "golpe". Bernardo Suarez è il terzo Governatore, dal 2009, a saltare a seguito di indagini per corruzione dopo Leopoldo Fernandez, di Pando, e Mario Cossio, di Tarija (rifugiatosi in Paraguay). L'accordo "locale" tra MAS ed MNR, secondo alcuni quotidiani, rappresenta una mossa tattica di Morales per costruire una inedita alleanza con questo partito anche a livello nazionale, a fronte del progressivo sgretolarsi della maggioranza con la fuoriuscita di molte componenti indigene, ed in vista dell'esigenza di approvare misure difficili come l'aumento del costo dei combustibili o la nuova regolamentazione dell'editoria. Tale strategia spiegherebbe il recente incontro, organizzato dal Presidente Morales a Cochabamba, con i movimenti sociali del paese, volto a riattivare il dialogo bilaterale ed a cercare nuovi contatti con il mondo indigeno, sempre più lontano dal governo dopo la rottura del passato autunno. Settori tradizionali dei movimenti sociali ed indigeni, dei sindacati -è il caso della Central obrera boliviana e del Movimiento sin miedo-, hanno però disertato l'incontro di Cochabamba. Si accentua la debolezza del Presidente Morales che a dicembre, secondo la società Ipsos Apoyo, non superava il 50% del gradimento. A conferma di questo clima politico, il risultato del voto amministrativo in alcune città del paese, dove sono prevalsi i candidati dell'opposizione che si è aggiudicata le città di Sucre e Quillacollo, mentre il MAS soltanto una città nell'altipiano.

Mentre Evo Morales si trovava in Perù, il Vice Presidente Garcia Linera ha reso noto alcuni importanti dati relativi al buono stato di salute dell'economia del paese: il PIL crescerà oltre il 5% nel 2011 (tasso tra i più alti dell'America latina), e l'inflazione sarà contenuta entro il 7%. Nel suo comunicato il Vice Presidente ha sottolineato che a trainare l'economia sono state

le esportazioni (circa 8 miliardi di dollari), in prevalenza provenienti dal settore estrattivo, ribadendo che la priorità dell'agenda di governo per l'anno venturo riguarderà gli investimenti nel settore sociale, con finanziamenti a favore dell'educazione e della salute. Ha inoltre annunciato la volontà del governo boliviano di riavviare i negoziati commerciali con gli USA nel corso del 2012, al fine di favorire l'abbattimento delle tariffe che gravano sui prodotti, soprattutto tessili, destinati agli USA (tariffe fattesi pesanti da quando venne sospeso l'APTDA, nel 2008, in coincidenza con la crisi diplomatica tra i due paesi, poi superata lo scorso novembre con l'Accordo di mutuo rispetto).

Valutazioni positive sul sistema economico boliviano sono state espresse dalla Banca mondiale: il nuovo Capo dell'Ufficio di La Paz ha annunciato che il finanziamento al governo boliviano verrà maggiorato di 250 milioni di dollari fino al 2015 (oltre ai 400 già stanziati), e destinato a progetti nei settori dello sviluppo rurale, della salute e delle infrastrutture, a beneficio di circa tre milioni di persone. L'annuncio è stato fatto nella cerimonia di insediamento del nuovo rappresentante, Haddad Zervos, che ha riconfermato l'appoggio all'Amministrazione Morales che "ha realizzato politiche macroeconomiche prudenti, che hanno consentito alla Bolivia di salvarsi dagli effetti della crisi finanziaria globale".

DALL'AGENDA REGIONALE

Il Presidente della Bolivia, Evo Morales, si è recato in vista privata in Perù per le vacanze natalizie. In tale occasione Morales si è riunito con Ollanta Humala Tasso, al fine di rilanciare i rapporti bilaterali, confermando la volontà di dare seguito agli accordi firmati nell'OTTOBRE 2011 quando era ancora in carica Alan Garcia. I due Presidenti hanno deciso di accelerare l'integrazione tra i due paesi, anche con il progetto di una ferrovia binazionale, che colleghi la Bolivia (dal confine brasiliano), al porto peruviano di Ilo. Tale progetto, hanno sottolineato fonti boliviane, intende consolidare l'opzione alternativa al porto cileno di Arica, soprattutto a seguito dell'innalzarsi delle tensioni tra La Paz e Santiago (dopo l'annuncio dell'imminente missione di Evo Morales a L'Aja, per approfondire le procedure di eventuale ricorso al Tribunale Internazionale da parte della Bolivia, contro il Cile, per la nota questione dei confini e dell'accesso al mare). ♦